

Il metano di Cosa nostra

COSA nostra controllò l'appalto per la metanizzazione della città aggiudicato nel dicembre del 1993. È quanto è emerso da un'inchiesta su mafia e appalti pubblici condotta dai sostituti procuratori Lia Sava e Francesca Mazzocco, coordinati dal procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone. Un'inchiesta che fa luce sull'ennesimo episodio di infiltrazione mafiosa nel mondo dell'imprenditoria. Secondo quanto accertato dagli investigatori del Gico della Guardia di finanza, alcune imprese aggiudicatrici della seconda tranche dei lavori per la realizzazione della rete di metanizzazione della città, ultimata nel '97, avrebbero pagato alle cosche mafiose una tangente come contropartita all'ingresso nell'affare. Ciascuna ditta avrebbe versato una somma pari al 2 per cento dell'ammontare complessivo dell'appalto, il cui valore superava i 100 miliardi di vecchie lire, in cambio della non interferenza di terzi nei lavori. Successivamente, la percentuale versata nelle casse di Cosa nostra venne aumentata al 3 per cento in cambio della facoltà dell'impresa aggiudicataria di scegliere liberamente le ditte subappaltatrici.

Coinvolti nell'inchiesta sono quattro imprenditori palermitani nei cui confronti sono scattate, ieri mattina, quattro ordinanze di custodia cautelare in carcere, emesse dal gip Vincenzina Mazza ed eseguite dai militari del Nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di finanza. In manette sono finiti Pietro Ciulla, 55 anni, socio e amministratore della "Mediterranea costruzioni srl", con sede a Roma, della "Cogepa" e della "Edilcom srl", Marco Ciulla, 46 anni, sindaco e amministratore della "Cogepa" e amministratore della "Mediterranea costruzioni", Salvatore Fascino, 42 anni, rappresentante legale della "Mediterranea Costruzioni" e sindaco della "Cogepa", Girolamo La Mantia, 39 anni, titolare dell'omonima ditta individuale. Un quinto imprenditore, anch'egli destinatario di un'ordinanza di arresto si è reso irreperibile. Si tratta di Antonio Raimondo, fratello di Michele Raimondo, ex assessore comunale della giunta guidata negli anni Novanta da Leoluca Orlando. Secondo gli investigatori si troverebbe adesso all'estero.

Per tutti loro, l'accusa ipotizzata dai pm della Procura è di bancarotta fraudolenta, distrazione dell'attivo fallimentare, sottrazione di cassa e di rimanenze finali, occultamento della contabilità, aggravata dalla circostanza di avere agevolato l'attività di Cosa nostra. In base a quanto appurato dalla Guardia di finanza; infatti, la "Mediterranea costruzioni srl" e la "Cogepa" società dichiarati poi fallite, sarebbero state pilotate alla bancarotta per favorire Cosa nostra, cui sarebbero stati dirottati parzialmente i patrimoni. A tal fine, una parte significativa del patrimonio delle due imprese edili era stata trasferita alla ditta individuale di Girolamo La Mantia, già operaio della "Cogepa", risultato poi essere in semplice prestanome dei fratelli Ciulla. Stesso ruolo di prestanome è stato svolto da Salvatore Fascino.

Ad incastrare gli imprenditori e a svelare i retroscena dell'affare sulla rete di metanizzazione della città sono state le dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, fra cui Angelo Siino, l'ex ministro dei lavori pubblici di Cosa nostra, Salvatore Cocuzza e Salvatore Lanzalaco, ex imprenditore poi arrestato e pentitosi. Il boss Cocuzza, in particolare, avrebbe raccontato di aver intascato personalmente una tangente del 3 per cento sull'ammontare dell'appalto destinata agli affiliati alla cosca "Palermo centro".

Marcello Greco

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS